



Rassegna stampa ragionata

Martedì 11 agosto 2026

- 1. Il dibattito sul diritto di asilo solleva una questione che causa aspre divisioni tra le forze politiche in Italia e in Europa.**
- 2. Caldo record, siccità, alluvioni e fenomeni estremi stanno rendendo sempre più evidente l'impatto della crisi climatica sull'Italia.**
- 3. L'export delle imprese medie e medio-grandi dell'Italia è uno dei punti di forza del nostro Paese.**
- 4. Il più spettacolare paradosso sulla «sicurezza» in cima a tutti i sondaggi è che nel contempo le persone non si preoccupino della «fabbrica» che produce più insicurezza in assoluto: il carcere.**
- 5. I consumi tornano a superare il picco del 2007 di 22.975 euro, vigilia della crisi finanziaria. La spesa reale raggiungerà i 23.261 pro capite.**
- 6. Nel primo semestre del 2026 si registrano in Italia 482 vittime sul lavoro, delle quali 350 solamente in occasione di lavoro (esclusi gli episodi in itinere).**
- 7. Discesa in campo della cordata italiana per rilevare l'ex Ilva di Taranto. Federacciai ha dato mandato al presidente Antonio Gozzi di trasmettere ai commissari di Acciaierie d'Italia una manifestazione d'interesse.**
- 8. Il Ccnl può essere il punto di partenza per individuare il salario giusto, ma non necessariamente anche il punto di arrivo.**
- 9. Il libro: i corpi intermedi sono la linfa che innerva la democrazia, la sostanza viva dell'economia civile e dell'economia sociale di mercato, il tessuto connettivo della felicità pubblica.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49I>



Giuseppe Sarcina – La stretta sui migranti. Così il nuovo Patto - Corriere della sera

Il nuovo «**Patto europeo sui migranti**» è entrato in vigore il **12 giugno 2026**, dopo sei anni di discussioni tra Commissione europea, Parlamento e i governi dei 27 Stati membri. L'obiettivo dichiarato è superare la frammentazione delle norme in materia di immigrazione, a cominciare dal Regolamento di Dublino, la cui terza versione venne approvata nel giugno 2013. Ora lo sostituirà il «**Ceas**» (**Common european asylum system**) una sorta di **Testo Unico, composto da 10 provvedimenti**. Come cambia Dublino. **Per anni, la norma cardine del Regolamento di Dublino è stata la più contestata da Italia, Grecia e Malta**. Prevedeva che le domande dei richiedenti asilo dovessero essere esaminate nel primo Stato di arrivo. L'amministrazione italiana, quindi, doveva vagliare le richieste di tutti i migranti che sbarcavano sulle nostre coste. **Un peso sproporzionato rispetto a quello degli altri partner della Ue**. Secondo l'Iom, (Organizzazione internazionale per le migrazioni, un'agenzia dell'Onu) **nel 2025 sono entrati nell'Unione 158.003 migranti**. Il numero, naturalmente, si riferisce solo alle persone identificate e registrate. **Quasi la metà, 66.316, è approdata in Italia**, viaggiando sulle carrette del mare, in balia dei trafficanti. **È pesante anche il carico per la Grecia**, considerando le dimensioni più ridotte dell'economia e della capacità di assorbimento: 48.916 sbarchi. Terzo posto per la Spagna: 36.775. Vero: **il trend generale, anche per l'Italia, è in diminuzione dal 2023. Tuttavia, lo squilibrio resta evidente**. Ma la nuova formulazione del «Patto» modifica solo in parte il meccanismo previsto per i cosiddetti «*dublinanti*». Resta valida la norma base: **tocca al Paese del primo arrivo esaminare le richieste di asilo. Con un correttivo: per tutti gli altri membri della Ue scatta l'obbligo di solidarietà**. Se uno Stato, come l'Italia, si trova sotto «forte pressione migratoria», può chiedere il ricollocamento al massimo di 30 mila migranti in altri Paesi. Ma **il meccanismo andrà messo alla prova su due aspetti**. Primo: è la Commissione che deve stabilire se un Paese si trovi effettivamente «*sotto pressione migratoria*». Facile prevedere che potranno sorgere problemi di interpretazione tra Roma, Madrid, Atene da una parte e Bruxelles dall'altra. Secondo: **gli altri Stati potranno a loro volta contestare i criteri fissati per stabilire la loro quota di pertinenza**. Infine, una scappatoia per le nazioni più ricche: **chi rifiuta il ricollocamento potrà versare al partner «sotto pressione» 20 mila euro per migrante**. Il dibattito sul diritto di asilo solleva una questione che causa aspre divisioni tra le forze politiche in Italia e in Europa: **quanti sono davvero i profughi che hanno diritto alla protezione e quanti sono, invece, i migranti economici?** Secondo le ultime statistiche complete di Eurostat, nel 2024, **i 27 Paesi della Ue hanno esaminato 997.815 richieste di protezione internazionale e ne hanno concesse 437.910**. Quasi una su due. Anche qui le cifre mostrano uno sbilanciamento: **l'Italia da sola ha ricevuto 158.605 richieste, riconoscendone il 35,9 per cento**. E al terzo posto, dietro la Spagna e la capolista Germania che ne ha analizzate 250.945, accogliendone il 53,4 per cento. Come si vede, dunque, **le procedure possono essere più o meno restrittive, a seconda dei governi al comando**. Tutti, però, si sono trovati d'accordo su un punto: **accelerare le procedure per stabilire chi ha diritto all'asilo**, respingendo il più rapidamente possibile tutti gli altri. Da questa premessa sono derivate le nuove regole. **I migranti saranno sottoposti a uno «screening» che dovrà durare al massimo sette giorni**. Le autorità dovranno identificare le persone con le impronte digitali e le caratteristiche biometriche. Poi procederanno ad accertarne le condizioni di salute, verificare da dove provengono e se sono state costrette a fuggire per ragioni di sicurezza. **Esaurito lo «screening», inizia l'iter amministrativo e giudiziario per stabilire se accordare il diritto di asilo o procedere al rimpatrio del migrante**. Questa fase, compresi gli eventuali appelli, dovrà durare non più di



12 settimane. In questo periodo i richiedenti asilo potranno essere detenuti anche negli «hub», nelle strutture costruite ai confini dell'Unione europea, sulla base di accordi bilaterali tra Paesi della Ue e Stati extra comunitari. Il modello è, più o meno, il centro realizzato dall'Italia in Albania, anche se finora praticamente non ha funzionato.

2

Lavinia Ceci – Italia ultima nell'Ue contro gli eventi estremi - L'Altravoce

Caldo record, siccità, alluvioni e fenomeni estremi stanno rendendo sempre più evidente l'impatto della crisi climatica sull'Italia. A crescere però sono anche i danni economici: miliardi di euro di perdite e costi sempre più difficili da sostenere. A questo si aggiunge una copertura assicurativa ancora insufficiente, soprattutto nelle aree più vulnerabili. **Non è una novità che stiamo vivendo una delle estati più calde degli ultimi tempi, ma è sempre bene ricordarlo.** Copernicus, il programma di osservazione e monitoraggio della terra della Commissione europea, ci ha informati che i mesi di giugno e luglio 2026 sono stati per l'Europa occidentale i più caldi di sempre. **Samantha Burgess**, Responsabile strategica per il clima presso l'ECMWF, racconta che l'alta pressione ha intrappolato il calore sull'Europa e le temperature record stanno intensificato i fenomeni di siccità diffusa. **I terreni inariditi perdono «la capacità di fornire un raffreddamento naturale, consentendo al calore di accumularsi più facilmente»** e generando le famose ondate di calore che da maggio ci tengono in ostaggio, tra bollini rossi e temperature che sfiorano i 40 gradi. Il report digiugno 2026 del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC) parla chiaro: **se l'Europa si riscalda a un ritmo circa doppio rispetto alla media globale, l'Italia, per posizione mediterranea, è tra i Paesi a maggiore velocità di cambiamento.** Si parla di un aumento di temperature di 2 gradi già entro i prossimi 10 anni, e nella Pianura Padana siamo a 2,5 C. E se la crisi climatica non spaventa già così, i costi mettono tutto in prospettiva. **Il report «Quanto costa all'Italia la crisi climatica?»** pubblicato ad aprile 2026 da Greenpeace fissa a 145 miliardi di euro le perdite economiche da eventi climatici estremi tra il 1980 e il 2024, con un picco di 74 miliardi nel solo decennio 2015-2024, quello successivo alla firma dell'Accordo di Parigi. **Per le proiezioni del CMCC al 2050 il clima si potrebbe mangiare fino al 41% della già scarsa crescita italiana,** e i danni climatici arresterebbero il rapporto debito/Pil fra il 115 e il 138%. Ma c'è un dato ancora più allarmante: se gli esperti auspicano la mitigazione delle emissioni climalteranti, per cui **il Piano Nazionale Integrato Energia e Clim dovrebbe stanziare 824 miliardi di euro,** e l'adattamento alle nuove condizioni idrogeologiche, per cui la Commissione europea a gennaio 2026 ha chiesto di impiegare lo 0,4% del Pil nazionale, chi paga per i danni climatici è spesso anche il singolo. Secondo le rilevazioni EIOPA del 2023, **l'Italia ha il gap di protezione assicurativa più alto d'Europa.** Il 95% dei danni da eventi estremi nel nostro paese, infatti, non è coperto da assicurazione, contro un quarto della media europea: meno coperti sono i terremoti, seguiti da alluvioni, incendi e tempeste. **Il rapporto 2025 dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (IVASS)** riporta che i premi raccolti per rischi catastrofali tra il 2018 e il 2023, ultimo anno di rilevazione, sono passati da 1,8 miliardi a 2,8 miliardi. Ma **il dato più interessante è quello dei sinistri, esplosi da 1,5-2 miliardi l'anno a oltre 7 miliardi.** La somma di sinistri e premi è arrivata al 352%: in sostanza, le assicurazioni ci rimettono e quindi o si ritirano o alzano i prezzi. **Le coperture poi sono concentrate all'80% al Nord, e sono quasi assenti al Sud e Isole,** proprio le zone più esposte a dissesto idrogeologico secondo il report di Greenpeace. La percentuale ridotta nel meridione, definita dal report IVASS «residuale» racconta una chiara disparità di mezzi e risorse



nell'arginare la crisi climatica. **La legge di bilancio del 2024 ha obbligato la maggior parte delle imprese a stipulare l'assicurazione Cat-Nat**, contro le catastrofi naturali, e secondo l'Ania al 2024 circa 300.000 imprese erano protette contro inondazioni e alluvioni, e 20.000 contro le frane. Ma la pratica è tutt'altra cosa: il Ciclone Harry di gennaio 2026 ha evidenziato i limiti delle Cat-Nat. Il premio di queste assicurazioni è proporzionato al rischio e deve tenere conto delle misure di mitigazione del rischio; e **fenomeni come mareggiate, maree o terremoti, sono esclusi di fatto depotenziandone notevolmente la funzionalità.**

3

Marco Fortis - Manifattura italiana ed esportazione: in medio stat virtus – Il Sole 24 Ore

Grazie a nuovi dati inediti che l'Istat ci ha gentilmente fornito è possibile **analizzare per la prima volta l'effettiva struttura dell'export manifatturiero italiano per tipologia di imprese**, in base alla loro reale dimensione e non a presunzioni o ad affermazioni astratte. Infatti, normalmente le statistiche Istat ed Eurostat relative all'export per classi di impresa vengono diffuse limitatamente alle cosiddette **microimprese (meno di 20 addetti)**, alle **piccole imprese (20-49 addetti)**, alle **medie imprese (50-249 addetti)** e a un "residuo" soprannominato **grandi imprese (250 addetti o più)**. Quest'ultima classe di imprese rappresenta chiaramente una forzatura, perché definire una impresa grande se ha 250 o più addetti non coglie le caratteristiche peculiari del sistema produttivo italiano che ha pochissime imprese veramente grandi, con 5.000 o più addetti e perfino semplicemente grandi con 2.000 o più addetti. Inoltre, non consente di "*catturare*" il contributo delle imprese medie e medio-grandi al valore aggiunto e all'export manifatturiero, che **intuitivamente è relevantissimo ma non è mai stato sinora dimostrato, numeri alla mano**. Già da diversi anni l'**Ufficio studi di Mediobanca** ha proposto di considerare come "media" una impresa che sta nell'intervallo da 50 fino a 499 addetti e non solo le imprese da 50 fino a 249 addetti. **Ma anche definire "grande" una impresa con più di 500 addetti ma magari con 1.000-1.500 addetti appare come una forzatura**, perché si tratta in realtà di imprese non molto diverse dalle medie. Si può ben dire che da 50 fino a 1.999 addetti, per chi conosce il nostro tessuto produttivo, non c'è molta differenza, **l'approccio imprenditoriale è spesso il medesimo, la natura dell'impresa è tipicamente quella familiare**, cambia al massimo l'intensità della managerializzazione. La nostra proposta è perciò quella di definire nuove classi di impresa così suddivise: • Microimprese, con meno di 20 addetti • Piccole imprese, con 20-49 addetti • Medie imprese, con 50-499 addetti • Imprese medio-grandi, con 500-1.999 addetti • Grandi imprese, con 2.000 o più addetti. Se applichiamo questa suddivisione all'export delle imprese manifatturiere italiane del 2024, con i dati disaggregati che l'Istat ci ha fornito, scopriamo innanzitutto che **l'Italia ha soltanto 50 imprese esportatrici grandi, con 2.000 o più addetti, di cui appena 12 con 5.000 o più addetti**. Le imprese medio-grandi sono invece 458 e quelle medie 9.535. Le piccole imprese, infine, assommano a 12.562 e le microimprese sono 37.485. Sino ad oggi, le analisi sulla struttura dimensionale delle nostre imprese esportatrici sono oscillate tra due estremi: da un lato, **chi ha sempre magnificato il "piccolo è bello"**; dall'altro lato, **chi ha invece frequentemente argomentato che l'Italia sarebbe un esportatore "fragile"** e poco competitivo proprio per il suo elevato numero di "*piccole imprese*" e che la maggior parte delle nostre esportazioni manifatturiere viene "*fortunatamente*" effettuato dalle grandi imprese, le più adatte per competere nella globalizzazione. **I nuovi numeri dell'Istat dicono che nessuno dei due approcci ha ragione**. Infatti, **quasi la metà dell'export dell'industria manifatturiera italiana del 2024, il 49,9% per la precisione (cioè 215 miliardi di euro su un**



totale di 431 miliardi), **è realizzato da medie imprese** e un altro 21,3% da imprese medio-grandi (92 miliardi). **Le piccole imprese pesano per il 9,3% (40 miliardi) e le microimprese soltanto per il 4,8%** (21 miliardi). Analogamente, le grandi imprese realizzano appena il 14,7% dell'export (63 miliardi). Dunque, il contributo di queste ultime è importante (e ce lo teniamo ben stretto, così come quello delle imprese più piccole) ma non è enorme come molti hanno sempre pensato. Così come, all'opposto, **non è affatto vero che le piccole imprese e le microimprese "zavorrerebbero" la nostra competitività**. Infatti, il 71,2% dell'export manifatturiero dell'Italia, cioè 307 miliardi di euro (su un totale, come detto, di 431 miliardi) è generato da un efficiente "*esercito*" di circa diecimila imprese medie e medio-grandi, evidentemente del tutto **adatte a presidiare le numerose nicchie di successo del Made in Italy e a portarlo ovunque nel mondo**, come dimostra anche il nostro recente sorpasso sul Giappone. Basti pensare che l'export delle nostre imprese medie e medio-grandi da solo è più grande dell'export dell'intera industria manifatturiera spagnola (230 miliardi) ed è di appena 36 miliardi inferiore a quello dell'intera industria manifatturiera della Francia (343 miliardi). L'export manifatturiero italiano supererebbe quello della Francia anche soltanto considerando la somma dell'export delle medie imprese, delle medio-grandi e aggiungendovi anche quello delle piccole (in totale 347 miliardi), cioè escludendo gli opposti delle microimprese e delle grandi imprese. In conclusione, si può ben dire che nella media dimensione (ma anche nella piccola non micro) sta la nostra virtù e la capacità di essere esportatori flessibili e dinamici.

4

Luigi Ferrarella – Carcere, fabbrica di insicurezza – Corriere della sera

Il più spettacolare paradosso sulla «sicurezza» in cima a tutti i sondaggi è che nel contempo le persone non si preoccupino della «fabbrica» che produce più insicurezza in assoluto: il sistema dell'esecuzione delle pene, sia nella parte in cui lascia per strada **90.000 condannati definitivi** a pene fino a 4 anni, «*liberi sospesi*» **in attesa che si valuti se debbano scontarle in carcere o in misure alternative**, sia nella parte in cui invece proprio in carcere rinchiede 65.000 detenuti e li prepara a tornare ad aggredire e derubare i cittadini come e più di prima. Se infatti, **oggi in carcere, il 3% ha già sperimentato le porte girevoli fino a 10 volte, ben 40% è già stato in cella sino a 4 volte, e addirittura 60% è già alla seconda reclusione**: ospedali con questi tassi di mortalità dopo apparenti cure, o fabbriche con questi tassi di difettosità dopo le riparazioni, non verrebbero tollerati dai pazienti o consumatori. **I cittadini invece tollerano l'odierno carcere, senza nemmeno chiedere conto non dei mancati miracoli** (non pretendibili in una situazione incancrenita da decenni e certo non addebitabile al solo governo Meloni), ma almeno del **divario tra promesse e risultati**. In almeno 17 occasioni, dall'inizio della legislatura nell'ottobre 2022, la premier o il ministro della Giustizia o il sottosegretario responsabile delle carceri (finché non ha avuto problemi di bisteccherie) **hanno annunciato 10.000 posti in più entro il triennio successivo** (o 7.000 o 5.000 a seconda delle volte entro l'anno). Trascorsi 4 dei 5 anni di governo, **oggi il consuntivo è che la teorica capienza regolamentare non è aumentata di 10.000 posti ma è rimasta a 51.220, appena 46 più del 2022 e anzi 56 meno dell'anno scorso**. Da questi vanno però detratti 4.877 posti inagibili o in ristrutturazione, sicché quelli realmente disponibili sono persino 999 meno di inizio legislatura, 46.237, 611 meno di due anni fa, addirittura 1.362 meno di 14 anni fa. **Intanto i detenuti sono invece cresciuti dai 56.225 di ottobre 2022 alla soglia odierna dei 65.809 sfondata l'8 agosto**, dunque 18.666 più dei posti veri. E questa media di sovraffollamento schizzata al 140,6% (contro il 109,9% di inizio legislatura) **non «racconta» le infestazioni di**



cimici nei letti e nelle pareti, o i guasti che tolgono l'acqua d'estate o il riscaldamento d'inverno, e ingloba il fatto che **25 penitenziari eccedano il 180%**, e 9 (capitanati da Lucca al 243% e Milano San Vittore al 228%) stipino addirittura più del doppio di detenuti ammassabili. **I «garantisti» che tengono correttamente il conto degli indennizzi per ingiuste detenzioni di arrestati poi assolti (32.263 in 33 anni)** sorvolano invece sull'altra statistica che documenta come negli ultimi otto anni lo Stato abbia dovuto indennizzare (con 1 giorno di riduzione della pena ogni io trascorsi in cella, o con 8 euro al giorno in caso di pena già espiata) **35.710 persone per il fatto di averle detenute in condizioni degradanti**: 6.539 nel solo 2025, il 12% più rispetto all'anno precedente. **L'amministrazione rivendica gli sforzi fatti**, i 960 posti che dichiara ristrutturati nel 2026, la «fase di concreta realizzazione» di altri 2.823, o i maggiori fondi per l'assistenza psicologica (14,9 milioni): tuttavia nei 72 istituti visitati dall'Associazione Antigone nella prima metà d'anno — dove il 9,396 dei detenuti ha diagnosi psichiatriche gravi, per un terzo sono tossicodipendenti, il 20,5% è sotto antidepressivi, e il 46% assume regolarmente sedativi — **è stato riscontrato ad esempio che, in concreto, le ore di psichiatri e di psicologi disponibili in una settimana per 100 detenuti sono persino diminuite** dalle già poche di prima (6,5 ore invece di 7,4, e 16,6 ore invece di 20,4). Anche l'ennesimo annuncio ministeriale di un *«epocale»* ddl sull'ampliamento della detenzione domiciliare in comunità *«di 10.000 tossicodipendenti»* è dovuta essere in fretta derubricata dallo stesso ministero a *«prospettiva evidentemente pluriennale»*, appena due banali conti hanno verificato che con i 19 milioni stanziati forse nel 2027 potrebbero trovare posto in comunità al massimo 600 detenuti tossicodipendenti. **«Epocali» sarebbero gli eventi che invece scivolano come acqua su marmo**: ad esempio **i dieci giorni di Viterbo con un omicidio in una rissa tra gruppi etnici**, un suicidio e una rivolta con incendio; a Prato prima l'inchiesta per torture e violenze sessuali tra detenuti, e poi ora anche (pure qui) un omicidio; **il sequestro di 7 sezioni del carcere fiorentino di Sollicciano**, fuorilegge su salute e sicurezza; **o il «refuso» invocato dal Dap per ritirare una circolare** che autorizzava, «in via estrema per quanto assolutamente provvisoria, la collocazione di brande o materassi a terra». Al confronto smette di essere una provocazione, e anzi appare ormai rimedio-tampone tutt'altro che assurdo, l'idea di carceri a numero chiuso (stile California del 2011), dove uno entri solo se si è liberato il posto di un altro: orizzonte neanche più tanto balzano, visto che **in autunno la Consulta si troverà già a stabilire** se sia incostituzionale l'assenza di un *«rimedio estremo»* (già possibile invece ad esempio per un detenuto gravemente malato) come **il rinvio facoltativo dell'esecuzione della pena nel caso in cui le modalità di questa pena violino la dignità della persona** e si traducano in un suo trattamento inumano e degradante.

5

Marcello Zacchè - Consumi, l'Italia supera i livelli record del 2007 – Il Giornale

I consumi tornano a superare il picco del 2007, vigilia della crisi finanziaria. Quest'anno la spesa reale raggiungerà i 23.261 euro pro capite, superando il record dei 22.975 euro raggiunto ben 19 anni fa, oltre al livello pre-Covid. Il risultato - diffuso ieri dall'ufficio studi di Confcommercio - è stato ottenuto con un aumento di 341 euro a testa di maggiori consumi rispetto a 2025. In un anno fin qui segnato dalla nuova guerra nello stretto di Hormuz, la conseguente crisi energetica, l'impennata dell'inflazione e la generale incertezza geopolitica, **una crescita così netta dei consumi è un dato che va oltre la statistica**, segnalando un sentimento di fondo importante sia per l'economia, sia per la politica: la fiducia. Fiducia nella soluzione delle tante crisi che comunque ci riguardano e fiducia nella capacità del governo di mantenere la barra



dritta. Anche perché il dato dei consumi arriva a pochi giorni dal Pil del secondo trimestre, che ha proiettato la crescita attesa per la fine dell'anno intorno al + 1%. **Due dati - Pil e consumi - correlati e sostenuti entrambi da dinamiche di fondo che si stanno consolidando**, quali la salute di un mercato del lavoro arrivato al suo massimo storico di 24,3 milioni di occupati, il recupero del potere d'acquisto dei salari (anche grazie ai rinnovi contrattuali), la tenuta dell'export nonostante i dazi, e più nello specifico l'apporto del settore turistico, soprattutto dall'estero. Certo, **come sottolinea Confcom, «il pieno recupero dei livelli di consumo» non è omogeneo «per tutti i segmenti di spesa»**. Come sempre accade di fronte alle medie, qualcuno brinda, altri meno. E in proposito l'analisi di Confcom è preziosa, perché prende in esame il trend degli ultimi 30 anni. Dai quali emergono **sostanziali cambiamenti nei comportamenti dei consumatori** e, quindi, nella società. Una trasformazione definita come «progressiva terziarizzazione dei consumi» che taglia i beni materiali e privilegia l'esperienza, la connessione e il tempo libero. Un dato su tutti: nel periodo 1995-2026 **la spesa (calcolata a prezzi attuali) in tecnologia (informatica e comunicazione) balza del 3.200%**, da 8 a 252 euro pro capite. Così è per la fruizione culturale e ricreativa (+50%) che nel 2026 vale 637 euro di spesa. Sull'altro piatto della bilancia alcune spese più antiche, come **gli alimentari per consumo casalingo, scese del 3,5% in 30 anni**. O il crollo delle spese per energia: -37,4%, un dato controintuitivo che va letto in chiave di minori volumi legati alle tecnologie per il risparmio energetico. Resistono, pur deboli, arredamento (+5,9%) e abbigliamento e calzature (+6,2%). Ma **la strada verso un modello sociale e culturale di spesa più rivolto a esperienze e fruizioni, attraverso la tecnologia**, è segnata.

6

Franco Soprani – In Toscana 30 morti sul lavoro - Italia Oggi

L'ultimo si chiama **Kumara Gedera, operaio 61enne dello Sri Lanka schiacciato nei giorni scorsi da un bancale di legno** con sopra sacchi in polietilene dal peso di 12 quintali in quel di Capalle, frazione di Campi Bisenzio (Firenze). È l'operaio numero 30 morto sul lavoro dall'inizio dell'anno, scrive il *Corriere Fiorentino*: appena pochi giorni prima, a Carrara era morto un operaio di 44 anni un ditta del settore marmifero. Per le sue esequie è stato proclamato il lutto cittadino. **E c'è chi alza la voce. Il Movimento cristiano lavoratori (Mcl)** scrive (fonte: agensir.it): «*Si è fatto appena in tempo a riportare nella sua terra di origine, la Sicilia, l'operaio schiacciato da una lastra di marmo a Carrara, che la lista dei morti sul lavoro si è nuovamente allungata, stavolta a Campi, vittima un lavoratore extracomunitario*». E ancora: «*Dal 1° gennaio ad oggi la Toscana registra 30 infortuni mortali*», denuncia l'associazione, parlando di «*un dato pesantissimo e inaccettabile sul quale tutte le istituzioni e gli enti competenti, nessuno escluso dovrebbero fare un esame di coscienza e chiedersi se fanno davvero tutto il possibile e il necessario in tema di sicurezza, prevenzione e controlli*». Per la Presidenza regionale toscana del Movimento cristiano lavoratori «*è il momento di mettere da parte le solite parole di circostanza e le affermazioni retoriche e vuote tipo 'mai più morti sul lavoro' dopo ogni morto. Intanto la scia di sangue, inesorabile, continua*». E continua inesorabile, anche se in calo. La mestrina Vega Engineering, che dal 1992 si occupa di consulenza sicurezza sul lavoro, il 4 agosto scorso ha dato i numeri del dramma: secondo **l'elaborazione dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente di Vega Engineering sui dati Inail**, nel primo semestre del 2026 si registrano in Italia 482 vittime sul lavoro, delle quali 350 solamente in occasione di lavoro (esclusi gli episodi in itinere). Nello stesso periodo del 2025 si erano registrati 502 decessi complessivi, di cui 362 in occasione di lavoro e del 3,3% delle vittime avvenute in occasione di lavoro. **In diminuzione**



anche gli infortuni mortali in itinere, che passano da 140 a 132 casi (-5,7%). Non è tutto: l'Osservatorio Vega analizza il fenomeno anche attraverso **l'indice di incidenza degli infortuni mortali per milione di occupati** la cui media nazionale, calcolata nel periodo gennaio-giugno 2026, si attesta a **14,5 vittime per milione di occupati, in calo rispetto al valore di 15,1 registrato nello stesso periodo del 2025**.

7

Giovanni Turi – Ilva, c'è la cordata italiana ma l'indotto lancia l'allarme "Almeno 3 mila esuberanti" – La Stampa

Discesa in campo della cordata italiana per rilevare l'ex Ilva di Taranto. Dopo l'impegno pubblico preso mercoledì scorso al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, ieri il consiglio di presidenza di Federacciai ha dato mandato al presidente Antonio Gozzi di trasmettere ai commissari di Acciaierie d'Italia una manifestazione d'interesse. Che **dovrebbe essere presentata dopo Ferragosto, per quanto sia subordinata a una serie di condizioni da verificare con Palazzo Chigi**. «Lo faremo nei prossimi giorni», dice subito Gozzi. Una delle richieste al governo dovrebbe essere di dare mandato ai commissari di restringere il bando alla sola area a freddo. I tempi sono strettissimi. E pesa non poco quella che il ministro **Adolfo Urso** ha definito una «**bomba sociale, produttiva e occupazionale**» innescata dallo stop dell'area a caldo, disposta dalla Corte d'appello di Milano che ne prevede la chiusura entro il 24 ottobre per motivi di salute e sicurezza. L'innescò altro non è che quelle «*iniziative forti*» annunciate dalle imprese dell'indotto post tavolo permanente per Taranto convocato d'urgenza: si dicono pronte a «**procedere con la richiesta di licenziamento collettivo**», oltre a continuare lo stato di mobilitazione. Previsto un «*esuberato diretto di tutto il personale dell'indotto impegnato in quell'area e successivamente di un'altra parte di risorse impiegate nell'area a freddo*». Quest'ultima, «*per mancanza di alimentazione di acciaio, sarà la prossima a fermarsi*», riporta una nota a riunione conclusa delle associazioni Confindustria Taranto, Confapi Taranto, Aigi, Confartigianato Taranto e Federmanager. Secondo fonti industriali, riferisce Radiocor, si parla di circa **3.000 addetti dell'indotto interessati**. Stime preliminari o forse sovrastimate, sostengono le stesse fonti, dato che molte aziende hanno diversificato committenze o ridotto i processi. Eppure, **dai sindacati sottolineano che tra metalmeccanici e servizi ci sono 5.000 lavoratori per l'indotto**. Con valutazioni che arrivano anche a quasi 8.000. **Le imprese, peraltro, hanno rimarcato «la gravità di una crisi senza precedenti»**. Ora l'apertura di Federacciai. Tra le imprese siderurgiche coinvolte nella cordata figurano, tra gli altri, **Arvedi, Marcegaglia, Acciaierie del Veneto**. E ancora: **Feralpi, Duferco, Beltrame, Lucchini**. «*Praticamente quasi tutti*», dice Gozzi. Realtà che intendono trainare il tutto senza obblighi vincolanti. Come specifica Federacciai, inoltre, la partita si gioca sugli impianti non interessati al blocco dell'area a caldo. **Sull'intero perimetro aziendale (compresi gli altiforni, «a proprio rischio»), resiste invece l'offerta di Jindal**, unica finora sul tavolo. Il tassello della cordata italiana, comunque, prende forma. E si tratta dell'opzione che è stata più volte auspicata anche da Urso. I famosi 90 giorni stabiliti dalla Corte d'appello di Milano, però, si rincorrono. **Anche i sindacati reclamano soluzioni immediate**. Tra le strade percorribili emerse dai tavoli, c'è quella avanzata dalle regioni per una nuova autorizzazione integrata ambientale calibrata su volumi produttivi più bassi rispetto alle attuali 6 milioni di tonnellate di acciaio annue. E poi c'è il ricorso contro il decreto della Corte d'appello. Gli avvocati dei commissari sono al lavoro per predisporlo alla Corte di Cassazione. Potrebbe essere presentato entro fine mese. Eppure, «*i problemi sono immediati*», osserva Gozzi, secondo cui «*bisognerebbe attendere*

8



almeno due anni» per il ricorso. Che, ad ogni modo, non blocca l'esecuzione del decreto. Infatti, i legali dovrebbero avanzare anche un'istanza di sospensiva alla Corte d'appello. **Dentro l'ex Ilva, intanto, sono partite anche le attività preparatorie alla frenata dell'area a caldo.** Gli effetti dovrebbero sentirsi a settembre, per raggiungere il picco a ottobre. **Quello dell'ex Ilva è uno dei tavoli di crisi attivi più complessi al ministero delle Imprese e del Made in Italy.** Ieri il dicastero ha comunicato che da inizio legislatura il numero complessivo è passato da 55 a 37. Con un bacino di *«poco meno di 30 mila lavoratori»* a rischio rispetto agli originali 70 mila. Tutto ciò *«dimostra che la strategia del governo sta dando risultati concreti - dice Urso - e conferma l'efficacia del metodo adottato dal Mimit, fondato sul dialogo tra le parti e sulla ricerca di soluzioni condivise e sostenibili»*, tramite un compito che *«non si esaurisce con la firma di un'intesa, ma prosegue fino alla sua piena attuazione»*. In parallelo, **sale l'attività di monitoraggio delle vertenze chiuse: i tavoli sono saliti da 33 a 46.** Da inizio anno, invece, sono state raggiunte **16 «nuove intese tra le parti, che hanno consentito complessivamente di salvaguardare tutti gli stabilimenti e oltre 11.000 posti di lavoro»**, riporta il Mimit.

8

Daniele Cirioli – Il salario giusto non basta - Italia oggi

Il Ccnl non mette al riparo il datore di lavoro sul versante retributivo. Infatti, anche quando il contratto collettivo applicato sia quello corretto e sia pienamente applicato, **l'Inl può sempre intervenire qualora appuri che il trattamento economico complessivo non è proporzionato alle concrete mansioni svolte.** A stabilirlo è la **sentenza n. 4969/2026 del Consiglio di Stato** con cui **estende agli ispettori «il controllo di adeguatezza del Ccnl applicato dal datore di lavoro in funzione di adeguamento sostanziale della retribuzione alle mansioni effettivamente svolte dai lavoratori, in diretta applicazione del parametro costituzionale ex art. 36».** **La vicenda.** La sentenza arriva a conclusione di un contenzioso sorto da un'ispezione effettuata presso una società di distribuzione di prodotti surgelati. La società applicava ai dipendenti il Ccnl settore Commercio sottoscritto dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (cosa non contestata dall'ispettorato territoriale, come scelta in relazione al settore di attività). L'Itnl solleva un problema relativamente ad alcuni lavoratori impiegati nel reparto surgelati, esposti in diverse ore al giorno a temperature tra - 20 e - 24 gradi, perché **il Ccnl del Commercio non prevede specifica indennità** per esposizione al freddo. Pertanto, l'Itl adotta un *«provvedimento di disposizione»*, ai sensi dell'art. 14 del d.lgs n. 124/2004, *ordinando all'impresa d'introdurre, attraverso la contrattazione aziendale, una indennità di esposizione al freddo»* al fine di adeguare il trattamento retributivo dei dipendenti delle celle frigorifere a quello di coloro che svolgono attività lavorativa a contatto con il freddo in altri settori, diversi, i quali godono di specifiche indennità di disagio previste dai rispettivi Ccnl. In particolare, l'Inl suggerisce come parametro l'indennità prevista del Ccnl Alimentari. **Dal Tar al Consiglio di stato.** L'azienda fa ricorso al Tar del Veneto che annulla il provvedimento dell'Inl, ritenendo che la mancata corresponsione di un'indennità da esposizione al freddo non era un'irregolarità contestabile dagli ispettori, in quanto non violava alcuna previsione di legge odi Ccnl. **La questione finisce al Consiglio di Stato che, invece, accoglie l'appello dell'ispettorato. Il Ccnl non è l'ultima parola.** Secondo il Consiglio di Stato il *«potere di disposizione» non va interpretato in prospettiva solo formale, perché l'attività ispettiva può perseguire anche finalità di «adeguamento sostanziale della retribuzione»* al parametro costituzionale. Non basta, quindi, accertare che l'impresa ha scelto un Ccnl pertinente e che lo applica correttamente, ma è necessaria pure la valutazione delle



caratteristiche effettive della prestazione lavorativa. Come nel caso esaminato: **il Ccnl del Commercio non è ritenuto illegittimo o sbagliato dagli ispettori, ma è la sua applicazione ad essere ritenuta inadeguata** in relazione alle particolari condizioni nelle quali alcuni lavoratori svolgono la propria attività. Pertanto, spiega la sentenza, **l'intervento da parte degli ispettori sulla componente economica attraverso la contrattazione aziendale è un atto dovuto**. Quello che fanno gli ispettori, in pratica, non è imporre l'applicazione di un altro Ccnl, ma suggerire un contratto come «parametro equitativo» per individuare l'indennità da riconoscere ai lavoratori esposti al freddo (riferimento è Ccnl Alimentari che prevede un'indennità variabile dall'8% al 12% della retribuzione per le ore lavorate in ambienti freddi). **La sentenza ritiene legittima questa procedura, perché serve a orientare la successiva autonomia negoziale delle parti** nel determinare l'indennità. In tal modo, aggiunge la sentenza, **l'Inl non si sostituisce alle parti, ma sollecita l'impresa e i rappresentanti dei lavoratori a intervenire**, con un meccanismo compatibile con l'autonomia negoziale e la libertà sindacale, perché la definizione concreta dell'indennità resta affidata alla contrattazione aziendale. Gli effetti sul salario giusto. **La sentenza, evidentemente, ha una portata che va oltre il caso delle celle frigorifere**. In quanto principio non possono escludersi ripercussioni anche sul nuovo concetto di «salario giusto». Si ricorda che è tale il Tec (trattamento economico complessivo) individuato nel Ccnl leader. **La sentenza ricorda, però, che l'art. 36 della Costituzione mantiene una propria forza precettiva** e consente una verifica sostanziale della retribuzione. In altre parole, **il Ccnl può essere il punto di partenza per individuare il salario giusto, ma non necessariamente anche il punto di arrivo**. Il Ccnl è il parametro contrattuale da confrontare sempre con il parametro costituzionale, che impone che la retribuzione sia proporzionata alla quantità e qualità del lavoro e sufficiente ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa.

9

Manuela Perrone – I corpi intermedi uniscono il paese – Il Sole 24 Ore

I corpi intermedi sono morti, vivai corpi intermedi. Sono **la linfa che innerva la democrazia, la sostanza viva dell'economia civile e dell'economia sociale di mercato, il tessuto connettivo della felicità pubblica**. Come hanno provato le grandi crisi globali e regionali degli ultimi anni, dalla pandemia alla guerra in Ucraina, a reggere l'urto non sono stati i sistemi verticali, ma *«le reti di collaborazione e di solidarietà che hanno saputo connettere istituzioni, imprese, lavoratori e comunità locali»*. **Altro che disintermediazione, osannata dai tecnocrati interessati a guidare in solitaria le derisioni pubbliche ed economiche**. Nella densa introduzione al volume *"Corpi intermedi, società civile ed economia sociale. Per un governo delle transizioni"*, edito da Il Mulino, **il curatore Renato Brunetta** - economista del lavoro, due volte ministro per la Pubblica amministrazione, oggi **presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, l'organo di rilievo costituzionale che dei corpi intermedi è la casa** - esplicita l'obiettivo dell'opera: ricostruire la trama invisibile che unisce tutte le articolazioni del sistema Paese. Indebolita, certo, ma non defunta. Ne disegna la storia e la mappa il libro di 500 pagine, figlio della *«Ricerca sui corpi intermedi»* condotta dal Cnel e scritto con **Leonardo Becchetti, Flavio Felice, Enrico Giovannini, Giorgio Vittadini** e altri autori. La struttura è una «corolla in cinque petali». Si parte da una tassonomia, poi da un'analisi dei corpi intermedi come enti concorrenti all'interno delle dinamiche democratiche dello Stato che si incrociavano con il funzionamento dei mercati. Si allarga poi lo sguardo a una riflessione sull'intreccio con il fine della sostenibilità (a cura di Asvis), con un'analisi sull'inclusione (curato



da NexT Nuova Economia) e, infine, con un focus sull'amministrazione condivisa a cura della Fondazione per la sussidiarietà. **Il risultato è un'opera corale che restituisce non solo la vitalità della galassia dei corpi intermedi**, a dispetto di chine suona il requiem, ma anche il suo ruolo straordinariamente prezioso. Associazioni, sindacati, cooperative, camere di commercio, fondazioni, enti del terzo settore - evidenza Brunetta - *«rappresentano il luogo in cui la società si organizza, si educa e si riconosce»*. **Motori di partecipazione e di crescita, custodi del bene comune, promotori di una cittadinanza attiva e responsabile**. Spazi di confronto e mediazione senza i quali «le comunità si frantumano e la politica perde efficacia». In un momento in cui la democrazia appare sotto assedio, insidiata da regimi autoritari dotati di capacità militari e persuasive sempre più raffinate, anche tecnologicamente, è ovvio che i corpi intermedi accusino il colpo. Con i loro capitali civili e relazionali, con la loro vocazione alla mediazione, rappresentano la principale minaccia all'avanzata di un modello di sviluppo centrato sull'immediatezza dei flussi di reddito e sul primato dell'individuo isolato. **Ma enti, sindacati e associazioni sono anche fari della memoria**. Testimoniano che l'Italia è un Paese della dimensione intermedia per dirla con le parole di **Giuseppe De Rita**, *«il Paese del Sindacato, dell'Associazionismo imprenditoriale e professionale, dei distretti industriali, delle medie città, un Paese dove la dimensione intermedia è la vera ricchezza»*. E **dove la medietà non è mediocrità, ma il suo contrario: un investimento in beni relazionali che si traduce in uno strumento di tutela per i beni comuni**. È l'Italia culla di un'antica tradizione di felicità pubblica, come ricostruisce **Luigino Bruni** nell'intervento introduttivo alla ricerca. Una storia che affonda le sue radici nel Settecento napoletano, quell'ineguagliabile e troppo spesso dimenticato movimento riformatore fiorito dal pensiero di **Giambattista Vico** e culminato con il genio di **Antonio Genovesi, Giacinto Dragonetti, Gaetano Filangieri, Eleonora de Fonseca Pimentel, Domenico Cirillo e Gennaro Serra di Cassano**, molti dei quali pagarono con la vita il loro impegno civile e politico. Da quella temperie, grazie innanzitutto a Genovesi, nacque l'economia civile, *«punto di riferimento ancora attuale - sottolinea Brunetta - per riflettere sul nesso tra sviluppo, etica e coesione sociale»*. Per riappacificarsi con l'idea possibile di un capitalismo non predatorio, di un mercato fatto non di sola competizione, di **una prosperità collettiva fatta non di sola repressione, ma di premi, esempi virtuosi, meriti condivisi**. I corpi intermedi sono i frutti più maturi di quella stagione: i nostri anticorpi contro le derive, la nostra cassetta degli attrezzi per governare le transizioni. Ci ricordano, come Montale nel 1925, *«ciò che non siamo, ciò che non vogliamo»*.

A cura di Alessandro Vaccari